

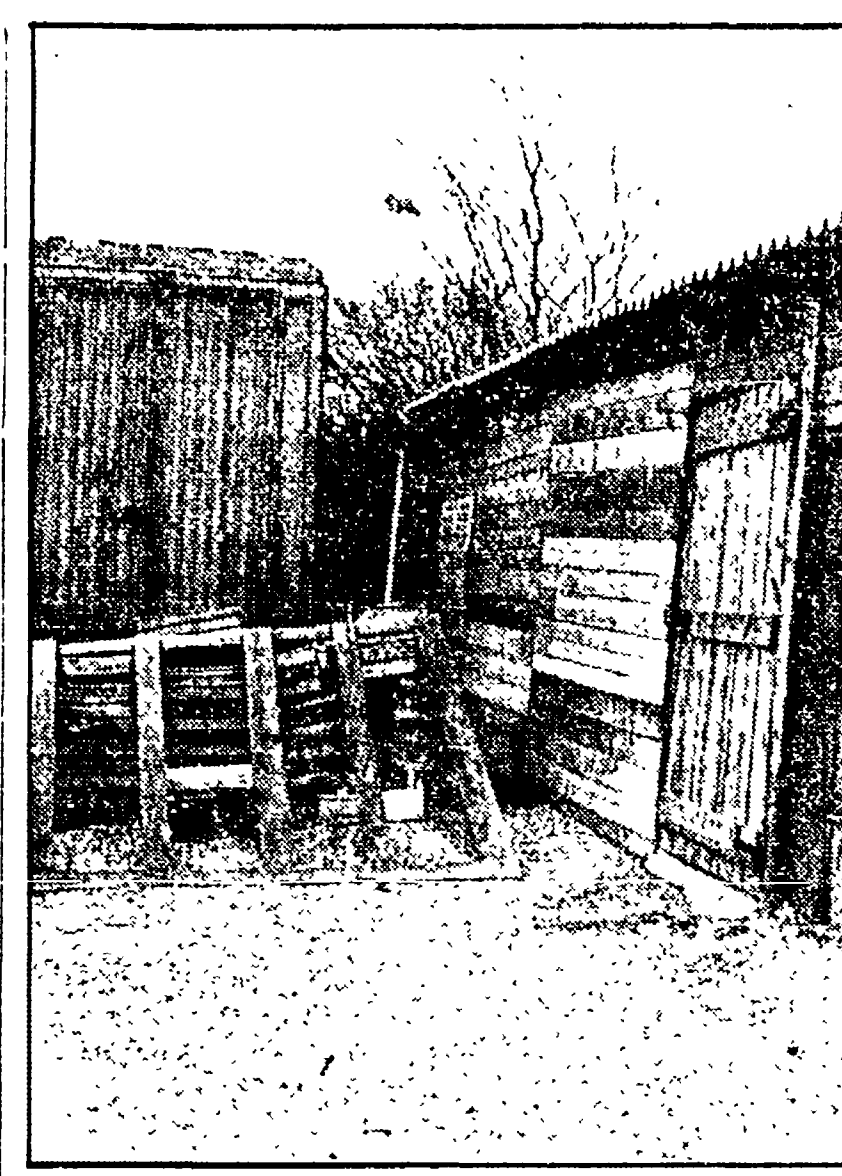
Una storia terribile che poteva rimanere nascosta: ma i vicini hanno avuto il coraggio di denunciarla

Bimba di sei anni violentata dal padre

L'uomo è finito in galera insieme con un suo nipote di 22 anni, anche lui ritenuto responsabile delle violenze alla piccola - La vittima è la penultima di dodici figli - La madre morì l'anno scorso - Nicola Carnovale era stato già accusato di aver stuprato un'altra figlia

È successo in un posto che non si chiama solo «13.mo chilometro della via Aurelia», e basta. Ci abitava una bambina di sei anni, viveva con il padre e il cugino. Ieri i due sono stati arrestati dalle ispettrici della polizia femminile perché avrebbero approfittato di lei. Più volte, insomma, nella baracca dove abitavano in quattro (adibita anche alla vendita di prodotti ortofrutticoli) la piccola sarebbe stata violentata da Nicola Carnovale di 48 anni (il padre), Francesco Carnovale di 22 anni il cugino. Nella baracca, ai margini dell'Aurelia, vivevano anche un altro cugino di 12 anni della piccola e il fratellino di tre anni.

Di questa storia terribile non si sarebbe probabilmente saputo mai niente. Ma qualche vicino del Carnovale ha deciso di non stare zitto — come non sempre succede — di fronte a questa barbarie continua. Alcuni cittadini che si erano accorti di quanto succedeva nella baracca hanno denunciato i due alla polizia femminile. Le indagini sono scattate subito e si sono concluse l'altra sera, quando gli agenti della squadra mobile sono andati ad arrestare i due. Adesso si trovano a Regina Coeli, sotto l'accusa di atti di libidine contro minori. Stamattina stessa il magistrato andrà ad ascoltarli. La bambina e suo fratello di 3 anni, sono stati invece affidati ad un istituto di suore, sempre nella zona del quartiere Aurelio.



La baracca di un posto senza nome. È il tredicesimo chilometro della via Aurelia, un luogo che non ha nemmeno la dignità di un nome, magari di quelli ameni, che ricordano poggj fioriti. Vicino a vicolo di piante, una pompa di benzina e la solita rivendita di tabacchi con spaccio. Accanto alla strada, proprio nel fesso, sulle pietre c'è la baracca: assi tenute insieme da filo di ferro con la civetteria di finestre dal vetro smerigliato — nella «cucina» c'è ancora una pentola sui fornelli —. Ma senza acqua né luce.

Nel '76 un'altra violenza
Le ispettrici della polizia femminile hanno allora cominciato ad indagare. Sono stati predisposti appostamenti, controlli. Il risultato è stato che è stato inviato alla magistratura un dettagliato rapporto in cui si chiedeva l'arresto del padre e del giovane parente della vittima, perché responsabili di atti di violenza carnale. Il magistrato ha valutato le circostanze ed ha firmato l'ordine di cattura.

Mincace ai testimoni
La vicenda comincia una quindicina di giorni fa. La baracca, che di giorno si trasforma in un «negozio» di verdura, è di solito frequentata da molta gente: gente del luogo (vicino ci sono un cantiere, un vicino, alcune case) e gente di passaggio. Non si hanno notizie esatte

Sul conto di Nicola Carnovale, del resto, c'era già un fascicolo abbastanza nutrito in questo. Nel '76 aveva già violentato una delle sue figlie più grandi, di 19 anni. Da quel giorno di lei non si hanno più notizie. Il brutto venne arrestato, ma ancora non era stato processato, e uscì poco dopo.

Da allora, comunque (specialmente dopo la morte della moglie avvenuta l'anno scorso) Nicola Carnovale ha vissuto con i suoi due figli più piccoli e due nipoti. La loro vita è sepolta via così, in quel posto, nella promiscuità, abitando tutti nella stessa stanza (chiamiamola così), dormendo tutti nello stesso letto.

La baracca di un posto senza nome

È il tredicesimo chilometro della via Aurelia, un luogo che non ha nemmeno la dignità di un nome, magari di quelli ameni, che ricordano poggj fioriti. Vicino a vicolo di piante, una pompa di benzina e la solita rivendita di tabacchi con spaccio. Accanto alla strada, proprio nel fesso, sulle pietre c'è la baracca: assi tenute insieme da filo di ferro con la civetteria di finestre dal vetro smerigliato — nella «cucina» c'è ancora una pentola sui fornelli —. Ma senza acqua né luce.

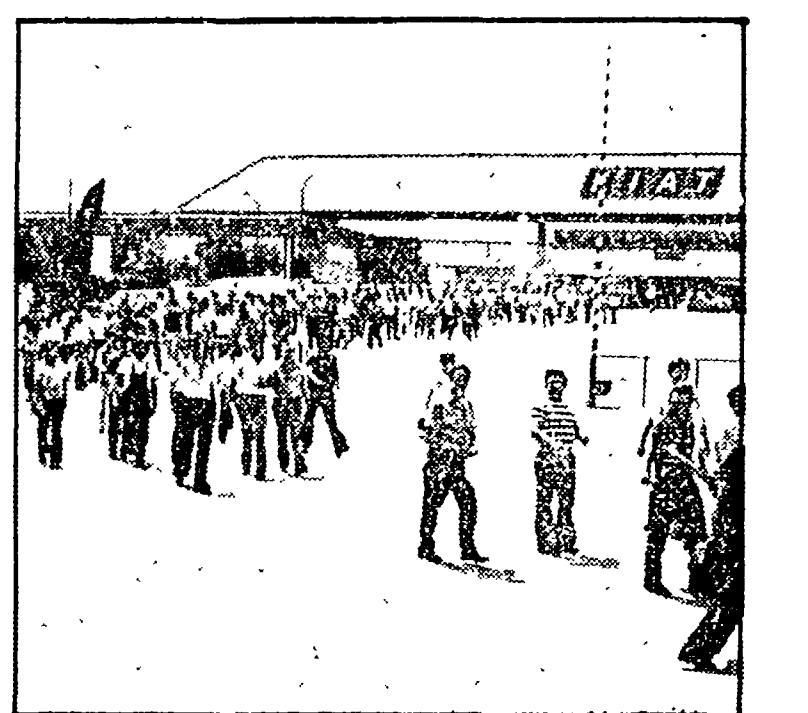
lavoratore; insomma un uomo gentile che quando incontri al bar ti offre anche il caffè. Ma come si comporta quando la sera si chiude alle spalle la porta di «casa» nessuno lo sa: o non ha importanza. Un uomo senza ruolo, senza traccia, se non quella che ha lasciato nel '76 per una denuncia di violenza carnale sulla figlia di 19 anni. Da allora, sono passati quattro anni, ma pare che tutti se ne siano dimenticati, se si è permesso che da solo all'eredità i due figli. Fino ad oggi, quando si è consumata un'altra violenza, nel modo più brutale e questa volta su una bambina di sei anni. A questo punto ci si deve chiedere che fine abbiano fatto le assistenti sociali, quelle strutture, quegli enti che pure dovrebbero intervenire in questi casi. Perché, altrimenti, è troppo facile piangere su una storia di miseria, una delle tante che si leggono nella cronaca delle grandi città sui quotidiani, inorridire e poi continuare. Come se non fosse successo.

«Disattenti e negligenti» sul lavoro secondo l'azienda

La Fiat nega i sabotaggi ma se le scocche cadono è sempre colpa degli operai

Dopo una campagna durata mesi ufficialmente smentiti i danneggiamenti da parte dei lavoratori - Manutenzioni insufficienti

Dopo la tesi del «sabotaggio», a Cassino la Fiat si è inventata quella della «negligenza». Degli operai, naturalmente, distratti e disattenti alle catene di montaggio della Ritmo. Esaurita la campagna, durata mesi e mesi, sui danneggiamenti provocati volontariamente nei mesi scorsi, causa unica degli incidenti che si susseguono ormai quasi ogni giorno, sarebbe ora l'estrema negligenza dei lavoratori. Il «sabotaggio» la direzione Fiat l'ha negato ufficialmente, nel corso di un incontro all'Unione industriali a Cassino non ci sono mai stati atti di volontario danneggiamento. Eppure la Fiat su questo aveva persino presentato un esposto alla magistratura.



quasi mai. Non era perché allora eravamo meno «distratti», dicono i lavoratori. «Gli impianti», dice D'Alòia, segretario della FIM di Cassino — si sono logorati, e sono invecchiati senza una adeguata manutenzione, sono stati adattati troppo frettolosamente alla produzione di autovetture di tipo nuovo. E' per questo che oggi le scocche si sganciano e si inclinano. E se ne è successo niente di gravissimo fino ad oggi, da un giorno all'altro può esserci una strage».

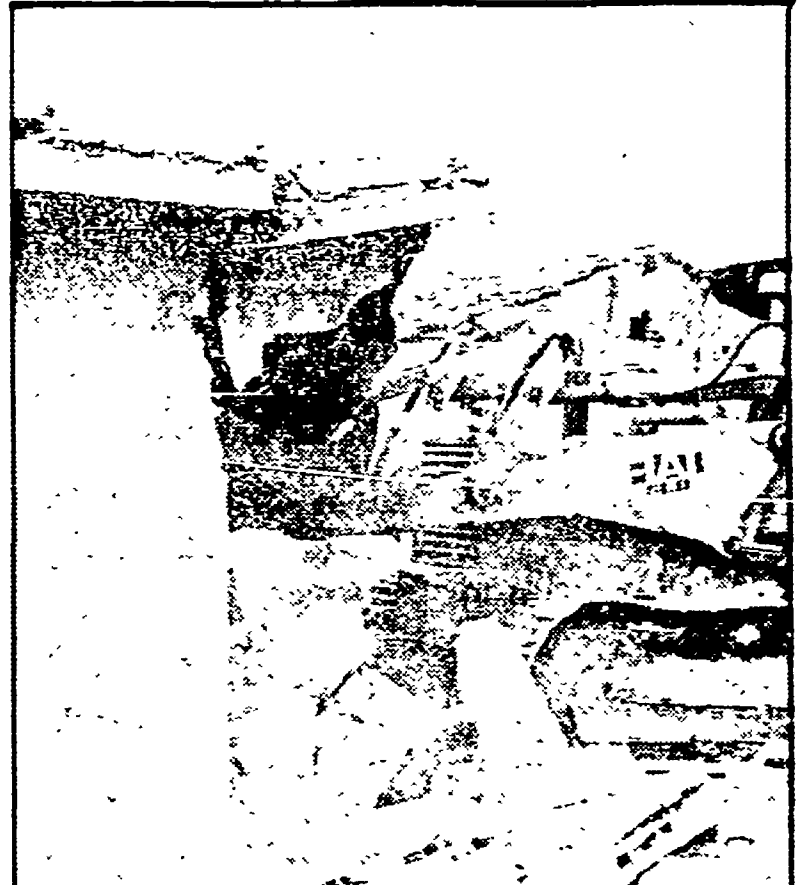
Se le scocche continuano a sganciarsi, ci sono inconvenienti ai disincori dei motori, si rompe una catena, ci sono molti pericoli, tutta la colpa è sempre degli operai, che avviano male una vite, che tirano inopportuno un freno a mano. Non sono abbastanza attenti, sbagliano, e attentano così, con le proprie mani, alla propria sicurezza sul lavoro. Questa la nuova tesi della Fiat.

«Certo che qualche volta sbagliamo, non vogliamo escludere, quando c'è un inceduto, ma la colpa dell'uomo non è fatale, e perfino la negligenza», dice Caterino Marone, segretario della sezione FIM della Fiat di Cassino. «Ma non è possibile che l'errore di uno solo metta in crisi la sicurezza dell'intera linea e, inoltre, l'errore umano non è il solo, e il ciclo l'organizzazione, il lavoro deve, comunque, offrire le garanzie sufficienti a non mettere in pericolo la vita. Ci sono da ricordare che parliamo sempre di catene di montaggio, di lavori allenati, ripetitivi e spesso pesanti».

La richiesta dei lavoratori per una manutenzione programmata e periodica degli impianti è storia vecchia alla Fiat di Cassino. La revisione e la manutenzione delle linee ha tante volte denunciato l'FIM — è sempre stata fatta in fretta, e utilizzando solo le ore straordinarie. E' il problema della sicurezza del lavoro che ha reso nei mesi scorsi i rapporti sindacati-Fiat molto tesi. «Solo ora», dice ancora D'Alòia, «le cose si mettono un po' meglio. In questi giorni abbiamo raggiunto un positivo accordo su manutenzione e controlli. E' un fatto che a trattare sulla sicurezza sul lavoro, abbiamo superato anche cavilli, pretesti e inadempienze inventate dall'azienda, pur di tirarla per le lunghe».

Demolito il borghetto allo Staturio

Va giù a colpi di ruspa un altro pezzo di città «miserabile»



La ruspa va avanti e indietro, ad ogni colpo della pala meccanica è un pezzo di muro che si sbriciola e viene giù con un rumore sordo. Tra i detriti, calcinacci e una nuvola di polvere che brucia gli occhi, si intravedono i resti degli interni di misere abitazioni: una, due stanze, piccole cucine, oggettivi inesistenti. Sono le baracche di via Rapolla, sull'Appia Nuova, quelle che per decenni hanno ospitato le famiglie di emarginati venute nel dopoguerra. Una volta facevano parte di una grossa borgata, la Carani, che si estendeva fino a Staturio, in mezzo alla campagna. Poi la speculazione edilizia ha fatto la parte del leone: ville e palazzine sono cresciute come funghi, e pian piano è venuto su un quartiere. Della vecchia borgata sono rimaste solo le casette di via Rapolla addossate una all'altra, dietro l'annata che, convogliata da strane deviazioni, scorre a cielo aperto fino a lì. «D'inverno», dicono gli abitanti della zona — il livello

Tensione e commozione ai funerali del soldato morto a Viterbo

«Avete ucciso il nostro Marco»

Calpestata la corona inviata dal comandante della Vam - Presenti gli amici e i compagni di leva - Perché fu dichiarato abile? - Interrogazione al Ministro

Gli amici, i compagni di leva, i parenti, la gente della Camilluccia, le autorità militari. C'erano tutti, ieri mattina, ai funerali di Marco Pagliuzzi, il soldato morto l'altro giorno in caserma, a Viterbo, per un'asma bronchiale. La salma è arrivata sul piazzale della chiesa del Don Orione su un camion militare. Insieme, c'erano i soldati che Marco aveva appena conosciuto, nei suoi dieci giorni di «naja», che sono state le ultime ore della sua vita.

Marco è morto perché nessuno, alla visita, ha voluto accorgersi — nonostante i certificati presentati — che era malato di asma bronchiale. E qualcuno la responsabilità deve pur averla.

L'attacco di asma
Sul fronte delle indagini è quasi tutto fermo. Non si sa bene come e perché sia morto il giovane, cosa abbia provocato in lui la «crisi respiratoria» che gli è stata fatale. La polvere? Le marce che si è costretti a fare, lì alla VAM di Viterbo per «cir-

bustire il fisico»? La vita dura? Non si sa con precisione. Forse la causa non è una soltanto. Fatto sta comunque che martedì sera dopo una giornata di corse e di marce Marco Pagliuzzi è tornato in caserma, ha mangiato, poi è andato a letto insieme con altri compagni di camerata. All'improvviso, l'attacco di asma. Dopo tre ore è morto. «Ma come hanno fatto», dice una signora che abita vicino alla famiglia di Marco — a non accorgersi di niente alla visita? Era malato fin dalla nascita. La madre doveva usare tutte le precauzioni con lui. Vedi, chi sta male davvero è costretto a partire, anche ci sono i raccomandati...».

Promessi in un accordo con l'FIM

Non sono mai partiti i bus della più grande fabbrica italiana

«Per fortuna non abbiamo parlato soltanto di Fiat», commenta un delegato nei corridoi dell'hotel Belvedere di Piedimonte San Germano, nei pressi di Cassino dove si è svolto il congresso di zona della CGIL. Certo, la più grande realtà produttiva della zona insieme a cento mila posti di lavoro, si è portata dietro un mare di problemi nuovi e di contraddizioni non poteva, non essere uno degli argomenti in discussione nella assemblea sindacale.

Ma nella sua relazione il segretario della Camera del Lavoro di Cassino, Benedetto Nicita, lo ha detto chiaramente: il posto alla Fiat non deve diventare un mito per la gente della zona. L'occupazione nel terziario non può diventare un ripiego, una momentanea attesa prima di entrare nella grande fabbrica, magari per continuare a fare il «fiorino».

Polidori della segreteria regionale, sono stati insomma moltissimi, e sono stati sintetizzati in un documento finale. Anche nel dibattito problemi vecchi e nuovi. Il compiacimento, legittimo, per le assunzioni di donne strapolate alla Fiat e insieme, la consapevolezza, che nei sindacati certi atteggiamenti sono duri a morire, e che non sempre bastano riunioni o convegni sulla questione femminile; la riforma del collocamento; la necessità di creare nuovi poli di sviluppo, come quello di Sora II e quello di Cassino, e insieme, lo spopolamento dei paesi montani, le piccole aziende in crisi non possono far parlare di Cassino come di un'isola felice, perché c'è la Fiat. Dal luglio '78 a luglio '79 c'è stato un incremento della occupazione di 6.000 unità. E insieme un calo nell'industria di 5.000 addetti; un crollo degli occupati in agricoltura di 21.000. Di quelli che un affronto all'industria di 28.000 sono impegnati nel terziario.

E' tornata la delegazione di donne della XVI circoscrizione

Da Monteverde a Strasburgo Cos'è un viaggio per la pace

Un giudizio critico sui risultati della visita al parlamento europeo

Tornate, si sono di nuovo date da fare. Vogliono «dare corpo» alle donne, raccogliendo come si dice con linguaggio un po' burocratico — vogliono continuare la mobilitazione per la pace. E' il gruppo di donne comuniste e indipendenti che alcuni giorni fa sono andate a Strasburgo, in sede del Parlamento europeo, per portare una petizione firmata già da oltre duemila persone.

COMITATO REGIONALE

Oggi alle 16, al Comitato regionale, la riunione delle responsabili delle Federazioni del Lazio. Con all'ordine del giorno: 1) campagna di Assemblee di rinvio; 2) sviluppo delle iniziative sulla pace e il disarmo; 3) tema: «La politica culturale dei comunisti a Roma e nel Lazio» in vista della conferenza cittadina e delle elezioni regionali. Relatore il compagno Corrado Morgia. Partecipano i compagni Luigi Cancrini e Renato Nicolini. Conclude il compagno Verasio Vetrioni.

Il partito

CONGRESSI DI SEZIONE E DI CIRCOSCRIZIONE: Viterbo alle 17.30 (Cancrini); FORMELLO alle 18 (Morgia); ROMA alle 17.30 (Sgambati). SABATO 16 FEBBRAIO ALLE 17.30 (Cancrini); POMEZIA alle 18 (Morgia); TOR SAN LORENZO alle 18 (Corradi); GUIDONIA alle 17.30 (Sgambati); MONTICELLI alle 18 (Cancrini).